

Nell'ambito di **La pietra racconta / Stone on stage 2021**

Sabato 26 giugno Saturday the 26th of June

Oltrefiume CAMALEONTE GITANO

h 21 Piazza San Pietro – Oltrefiume di Baveno



Centro culturale Nostr@domus

Camaleonte Gitano

Viaggio intorno al mondo con la voce di

CRISTINA MESCHIA

Cristina Meschia

Folk songs from all over the World

Ingresso libero fino ad esaurimento posti •
è richiesta la prenotazione •

Free admission to availability •
reservation recommended •



OFFERTA LIBERA A SOSTEGNO DELLE ATTIVITÀ "LA PIETRA RACCONTA" / FREE WILL DONATION
INFO E PRENOTAZIONI: info@bavenoturismo.it • www.bavenoturismo.it • tel. 0323 924632 •

+39 345 7936361 @BavenoTurismo baveno_lagomaggiore



In rete con



Con il contributo di



MESSICO

-La Llorona canzone popolare dell'America Latina

ARGENTINA

-Milonga de la anunciación (Piazzolla-Ferrer)

CILE

-Gracias a la vida (Violeta Parra- Gabriella Ferri)

LOMBARDIA

-El Pover Luisin canzone popolare lombarda

PIEMONTE (zona Villadossola)

- Fioca (A. Tami- L. Rolandini)

GRECIA

-La Trata Mas (danza tradizionale)

SICILIA

- **Cu ti lu dissi (Rosa Balistreri)**

FRANCIA

- **DREAM OF YOU (brano portato al successo dal chitarrista gipsy jazz o jazz manouche Django Reinhardt)**

CANZONE POPOLARE EBRAICA

-**Hava nagila**

-**Ma Navu (Israele- canto ebraico popolare)**

BALCANI

- **Ederlezi canzone popolare tradizionale in lingua romaní delle popolazioni di etnia Rom dei Balcani (Serbia)**

- **Opa Tsupa (popolare)**

- **Rumelaj (popolare)**

SALENTO

- **Aremo rindineddha (In Griko antico)**

La Llorona

La **Llorona** è uno spettro del folclore dell'America Latina che, secondo la tradizione orale, si presenta come un'anima in pena di una donna che ha ucciso o perso il figlio, e che è alla vana ricerca di esso. Le sue agghiaccianti urla spaventano coloro che la vedono o la sentono. Mentre la leggenda ha molte varianti, a seconda del paese, i fatti centrali sono sempre gli stessi.

È il paese in cui è più radicata questa leggenda. Secondo la tradizione messicana, la leggenda della Llorona nacque dove oggi è Città del Messico.

Una delle versioni più famose del brano è di **Chavela Vargas**.

Una vita fra musica, alcool, passioni impossibili e magia: Chavela Vargas è stata una delle voci più importanti dell'America Latina. Una Édith Piaf messicana, amante di Frida Kahlo, musa di Almodóvar, che ha infranto gli schemi e attraversato la storia di un intero secolo. Una carriera iniziata negli anni '40 e arrestatasi misteriosamente; la rinascita, come una fenice, dopo un oblio durato vent'anni; il ritorno sulle scene mondiali e la conquista definitiva di un'immortalità artistica che l'ha consacrata tra le icone della musica sudamericana.

Milonga de la anunciación

Maria de Buenos Aires è un'opera tango (tango operita) di Astor Piazzolla su libretto di Horacio Ferrer. La sua prima rappresentazione è stata eseguita al Teatro Colón di Buenos Aires l'8 maggio del 1968.

La trama, alquanto surreale, si incentra sulla figura di una prostituta della città di Buenos Aires, in Argentina; la seconda parte dell'opera si svolge dopo la sua morte.

I personaggi sono Maria (e, dopo la sua morte, l'Ombra di Maria), un payador (cioè un cantante dell'omonimo genere poetico), vari membri del sobborgo di Buenos Aires, un folletto che fa da voce narrante, alcune marionette sotto il suo controllo, e degli psicanalisti. Taluni elementi del libretto suggeriscono un parallelo tra Maria e la figura della Madonna, o con lo stesso Gesù.

La musica usa il linguaggio del nuevo tango, a cui Piazzolla deve la sua notorietà, e l'opera è ispirata e dedicata alla cantante italiana Milva. L'organico è composto da due cantanti e una voce recitante, e un'orchestra da camera alquanto inusuale, che comprende una chitarra e un bandoneón o, al limite, una fisarmonica. Spesso all'esecuzione è stata associata anche l'esibizione di ballerini. Dell'opera esistono molteplici arrangiamenti, tra cui uno dello stesso Piazzolla ed uno di Pablo Ziegler.

"El tango se lleva dentro de la piel", "il tango si porta dentro la pelle", come una forma d'amore intramontabile. Astor Piazzolla

Gracias A La Vida (Violeta Parra)

Gracias a la vida è una canzone folk cilena composta ed interpretata dalla cilena Violeta Parra, tra le figure degli artisti che hanno posto le basi per il movimento culturale e musicale conosciuto come Nueva Canción Chilena. È pubblicata nell'album *Las últimas composiciones* del 1966 (l'ultimo album pubblicato prima del suicidio causato dalla depressione nel 1967), da cui è estratta come 1° singolo.

La canzone è stata registrata nel 1966 a Santiago del Cile. In seguito diviene una delle canzoni latino-americane più famose della storia, descritta come un inno umanista, e diviene oggetto di numerose reinterpretazioni.

“Per riuscire a cantare così la mia voce si è formata attraverso quarant’anni di sofferenza.”

Infatti, se guardiamo le immagini di Violeta Parra, tutto ci racconta di questo percorso forgiato dal dolore e dallo splendore: il suo corpo esile, minuto, il volto tragico, butterato dal vaiolo, i suoi occhi profondi come due laghi oscuri, la voce anticonvenzionale, priva di autocompiacimento sentimentale, a tratti timida, a tratti graffiante, venata di ironiche malinconie.



La sua parabola esistenziale è segnata da una bellezza travagliata e da una forza di volontà inarrestabile che l'hanno condotta nell'arco di pochi decenni a far conoscere i canti della tradizione popolare cilena in tutto il mondo.

Violeta Parra la voce del Cile

Violeta Parra, cantautrice, poeta, tessitrice e pittrice cilena nasce a San Carlos, un piccolo paese agricolo del Cile, il 4 Ottobre 1917. E' figlia di due genitori musicisti e sorella del poeta Nicanor Parra.

Trascorre un'infanzia difficile, segnata dalla povertà di una famiglia numerosa, composta da dieci fratelli.

A causa di queste ristrettezze economiche si guadagna la vita insieme ai fratelli suonando nei circhi, per la strada e nei bordelli. Impara a suonare da autodidatta, dopo aver trovato la chitarra che la madre teneva in un nascondiglio.

La sua vita verso i quindici anni giunge ad una svolta, quando Violeta decide di raggiungere il fratello maggiore che sta studiando nella capitale.

Qui inizia a frequentare l'élite intellettuale cilena e conosce Pablo Neruda che le dedica una poesia.

El Pover Luisin (Popolare- canto di guerra)

Si tratta di un canto lombardo successivo alle guerre d'indipendenza italiana.

La versione che qui presentiamo risale circa al 1880.

Nata dopo la guerra del 1859, questa canzone milanese, divenuta popolarissima, è probabilmente di discendenza colta. **E' tra le più belle canzoni risorgimentali di quel filone che si ispira alla guerra**

vista dalla parte di chi rimane ad aspettare, spesso inutilmente, il ritorno della persona cara.

Il termine "condizìon" veniva usato dai milanesi, oltre che nell'accezione normale, per indicare il lutto. Il "bord de condizìon" è quindi il bordo listato a lutto.

Presente in tutte le raccolte a stampa di autori milanesi, El pover Luisin è stata registrata in disco da diversi cantanti (si veda ad es. "Memoria di Milano" di Maria Monti e la "Milanese" vol. 2 di Nanni Svampa).

Fioca

Tratto dal volume di poesie dialettali "Alegar e Grazia"

Musica di **Luciano Rolandini**- Testo del poeta e benefattore della città di Villadossola **Armando Tami**.

*La pipa, ul camin,
ul bucal dul vin*

*par bagnass la boca
e intant u fioca*

I votte'n quart,

*in mazz ad cart,
ul bagatt, na taroca
e intant u fioca.*

In quart ai nou,

nisun us mov,

*che noia, che gnoca
e intant u fioca.*

L'è ferm l'arloc

ma ormai l'è nocc,

l'è top me 'n boca

e intant u fioca.

*Ul fögh l'è dacc jü,
ad vin ugh n'è pü,*

*chi dorm, chi scignoca
e intant u fioca.*

La Trata Mas

Trata è una danza tradizionale commemorativa che viene eseguita ogni due anni a Megara in Africa e in Grecia nelle isole dell'Egeo. Nelle isole Egee il trata prende ispirazione dalla danza Syrtos con la canzone ΗΤΡΑΤΑ ΜΑΣ ΟΙ ΚΟΥΡΕΛΟΥ. Mentre a Megara le donne, nel martedì seguente la Pasqua, prendono parte a questo danza davanti alla piccola chiesa conosciuta come San Giovanni Dancer per commemorare la costruzione di questa cappella durante un singolo giorno avvenuto sotto il dominio Ottomano. Questo ballo inoltre simboleggia il ringraziamento per la pesca, essa veniva praticata per celebrare il successo dalle battute di pesca. Questo modo celebrativo di ringraziamento ai pescatori, fa pensare che questa danza è probabilmente molto più antica rispetto il periodo Ottomano.

Cu ti lu dissi (Rosa Balistreri)

E' una delle canzoni più famose del repertorio di Rosa e tutt'ora viene cantata da molti gruppi folkloristici e da molti cantanti folk. E' un canto d'amore, un amore altalenante, con luci ed ombre, difficoltoso, ma alla fine l'amata, "ciatu di lu me cori", è il vero ed il solo amore. Vi sono centinaia di registrazioni di questa canzone cantata dalla Balistreri, specie live, a riprova di quanto venisse apprezzata dal pubblico e dalla stessa cantante

La voce della Sicilia. Questo fu Rosa Balistreri (Licata 1927-Palermo 1990). Se l'isola potesse parlare lo farebbe con quel timbro di voce aspro, duro, diretto, doloroso e, nello stesso tempo affascinante, inconfondibile ed indimenticabile. Una voce formatasi con le sofferenze della vita, di cui aveva assorbito tutta la drammaticità. Nessun'altra voce, come quella di Rosa Balistreri, riesce ad esprimere in senso più compiuto i toni drammatici di una Sicilia che sembra uscire gonfia di dolore e di speranze dalle modulazioni di un sentimento che commuove.

Rosa Balistreri, non più giovanissima, ha cominciato tardi a cantare e ci è arrivata per caso. Aveva per anni custodito segretamente la sua grande vocazione senza minimamente preordinarsi un piano di successo. Ma quando cominciò a cantare nella sua voce esplose la Sicilia (vibrazione di un amore finalmente scatenato, di una passione splendida e struggente).

Rosa Balistreri veniva da Licata, uno dei paesi più poveri dell'Agro, dove è fatale l'esperienza del dolore, della rinuncia, ma dove al triste destino gli uomini hanno sempre reagito con la forza di un orgoglio incomparabile.

Povera e orgogliosa, varcò anche lei i confini in cerca di fortuna, Non scelse una città industriale dove il prezzo più costante che si paga al pane è l'atrofia del cuore. Da Licata sbarcò a Firenze, dove la sua esperienza di emigrante si sarebbe maturata nel tirocinio di nuovi sacrifici, costantemente rivolta a indovinare lo scopo preciso della sua

esistenza.

Quello scopo era dentro se stessa, doveva solo svolgerlo, chiarirlo, come sciogliendo le corde di un intimo bagaglio dove nascondeva, senza saperlo, un tesoro.

Il tesoro non tanto era la voce, quanto la proiezione nella sua memoria di tutte le canzoni che aveva ascoltato in Sicilia, in assolate campagne o in riva al mare d'Africa che corrode col vento e la salsedine la costa di Agrigento.

L'isola cantava in lei: una voce affondata in radici di un canto senza tempo, vivo di immagini e di commozione nella persistente attualità dei pochi temi che hanno sempre alimentato il dolore e l'amore per la Sicilia.

Alle spalle della Balistreri c'è la migliore tradizione della canzone che non è certamente quella altrove impiegata per i più facili consumi di un malinteso senso del folklore.

I testi da lei interpretati provengono in parte dalle raccolte del favara, in parte li ha direttamente ripescati nell'entroterra siciliano dove le vecchie "canzuni" riescono ancora a riavvivare la fantasia di un popolo che vive attanagliato nelle antiche paure e sollecitato dall'antica rabbia. Sono canzoni che parlano di desideri mai avverati, pertanto hanno spesso il carattere dell'invocazione e della preghiera perché la "grazia" dell'affrancazione delle tirannie si avveri. Da ciò deriva il carattere sacro di molte canzoni, una sacralità scietta e non ossessiva, ma bensì allegerisce il movimento drammatico del tema che si svolge.

Ritmo, tonalità e struttura delle canzoni di Rosa Balistreri evocano un mondo che difficilmente può essere suddiviso e catalogato secondo i diversi momenti dell'ispirazione (canti di invocazione, di protesta, di carcerati, di innamorati), perché le costanti della passione che li sostiene riducono tutto all'origine di una storia umana che attraverso i secoli si è sempre ripetuta, quasi ferma nel tempo: incantata.

E' proprio questo incanto che qui rivive nelle modulazioni di una voce

scavata chissà dove per completare l'atmosfera drammatica di tutto un repertorio.

Di Rosa Balistreri è stato detto fra l'altro che può essere considerata la Amalia Rodriguez della Sicilia: un paragone che la esalta, nella misura in cui riesce a partecipare nel difficile contesto di tutta la musica popolare il cuore di un'isola che non ha mai finito di soffrire e di amare

Dream of you

Brano portato al successo dal chitarrista gipsy jazz Django Reinhardt.

Jean (Django) Reinhardt era un chitarrista gipsy (genere musicale tradizionale dei gruppi nomadi francesi), nato in Belgio nel 1910 in una famiglia di nomadi *manouche* (termine francese per definire il gruppo di nomadi Sinti) e già da piccolo aveva un talento prodigioso: all'età di 13 anni suonava già con gli artisti di strada a Parigi, dove ha vissuto per parecchi anni con la famiglia.

All'età di 18 anni era già un banjoista stimato, ma la sua carriera come tale fu troncata da un incidente alla sua roulotte. Nel 1928 infatti questa prese fuoco ed il musicista ne uscì riportando gravi ustioni, soprattutto alla mano sinistra, della quale perse l'uso dell'anulare e del mignolo.

Nonostante l'incidente, però, non abbandonò la musica: costretto a mettere da parte il banjo, imparò a suonare la chitarra, più leggera e maneggevole, sulla quale creò e sviluppò una tecnica chitarristica tale da permettergli di suonare nonostante la menomazione.

Grazie a questa nuova tecnica, in breve tempo tornò a suonare assieme a diverse orchestre a Parigi, ispirato dalla novità del jazz, portato soprattutto dai soldati americani durante la Prima Guerra Mondiale, finché, nel 1934, conobbe il violinista Stéphane Grappelli,

con il quale formò un quintetto di strumenti a corda: Le Quintette du Hot Club de France.

Questa fu la prima orchestra jazz formata da soli strumenti a corda (due chitarre ritmiche, un violino, un contrabbasso e chitarra solista) e la crescita della sua fama venne aiutata dall'appoggio di una delle prime associazioni promotrici del jazz in Europa: l'Hot Club de France.

Il nuovo genere che venne a crearsi ebbe subito un enorme successo: la musicalità delle melodie tradizionali gitane derivata dall'essenza di Django, unita alle progressioni, le sonorità e lo stile jazz diedero vita al gipsy jazz. La musica era nuova, precisa, elettrizzante, ma anche leggera, dotata di una carica tale da diventare presto famosa in tutta Europa, trascinando nella sua fama anche Django, il quale fu addirittura invitato in America da Duke Ellington, uno dei più noti artisti jazz di sempre.

Con l'avvento del bebop e delle innovazioni tecnologiche dell'epoca, come la chitarra elettrica, Django dimostrò una grandissima elasticità mentale, integrando il nuovo genere nelle sue composizioni.

Django morì improvvisamente nel 1953 all'età di 43 anni, sembra per una malattia comune e curabile, come l'influenza.

Guardando alla sua vita si potrebbe pensare che, a parte l'incidente della roulotte, Django abbia avuto un'esistenza felice, ricca di emozioni, fama, gloria e innovazioni, ma non è così. Se si analizza il periodo storico in cui si inserisce la figura di Django (1910 – 1953), si nota subito che il chitarrista zingaro ha vissuto esattamente durante le due guerre mondiali.

Più che alla prima, se si guarda alla Seconda, una domanda sorge spontanea: in un periodo storico in cui il regime nazista si attuava per

la supremazia della razza ariana, eliminando le etnie ritenute inferiori, come è sopravvissuto un uomo come Django, famoso nomade e zingaro?

Durante la Seconda Guerra Mondiale sia i nomadi che la musica jazz (considerata come il frutto di una combinazione di neri ed ebrei) venivano presi di mira dal regime nazista. Il solo ascolto di una registrazione poteva essere un'accusa per finire in un campo di concentramento.

Prima dello scoppio della guerra Django si trovava in tour in Inghilterra, ma una volta iniziati gli scontri, rientrò a Parigi, da dove più volte tentò di espatriare in Svizzera senza successo. Parigi, dopo l'occupazione tedesca, veniva utilizzata dai soldati nazisti come luogo di relax, dove potevano trovare donne, vino e musica.

Django sopravvisse grazie alla musica. Molti soldati tedeschi, nonostante le direttive dettate dal Kaiser, adoravano la musica jazz, e questo culto superava le loro convinzioni politiche al punto da proteggere Django e, in generale, i musicisti Jazz.

Hava nagila

Hava nagila : (הבה נגילה) in lingua ebraica, "Ralleghiamoci" in italiano) è una canzone popolare ebraica. Ispirata ad una melodia popolare ucraina della Bucovina, la canzone è stata composta dal musicologo Abraham Zevi Idelsohn nel 1918 per celebrare la vittoria inglese in Palestina al termine della Prima Guerra Mondiale, in occasione della Dichiarazione Balfour.

Testo in ebraico	Traslitterazione	Traduzione
הבה נגילה	Hava naghila	Ralleghiamoci
הבה נגילה	Hava naghila	Ralleghiamoci
הבה נגילה ונשמחה	Hava naghila ve nis'mecha	Ralleghiamoci e siamo felici
	<i>(ripetere due volte)</i>	
הבה נרננה	Hava neranenhah	Cantiamo
הבה נרננה	Hava neranenhah	Cantiamo
הבה נרננה ונשמחה	Hava neranenhah ve nis'mecha	Cantiamo e siamo felici
	<i>(ripetere due volte)</i>	
עורו, עורו! אחים	Uru, uru achim!	Svegliatevi, svegliatevi fratelli!
עורו אחים בלב שמח	Uru achim b'lev sameach	Svegliatevi fratelli col cuore felice
	<i>(ripetere quattro volte)</i>	
עורו אחים! עורו אחים	Uru achim, uru achim!	Svegliatevi fratelli, svegliatevi fratelli!
בלב שמח	B'lev sameach	Col cuore felice

Ma Navu

Questa danza, relativamente moderna (coreografia di Rayah Spivak 1975, su musica di Yossi Spivak) appartiene al filone Yemenita, in quanto oltre a utilizzare il rispettivo passo con le sue possibili varianti, viene ballata su musica con melodia tipicamente orientale e suonata con strumenti a fiato che, come il flauto, ricordano tempi antichi. La transilitterazione dall'ebraico fa sì che il nome di questa danza si trovi sotto altre forme, come Mana'awu, Ma naavou.

Traduzione del testo del canto: Come sono belli sulle colline / I piedi del messaggero. / Egli parla di salvezza / Egli parla di pace. (Isaia cap. 52:7) La tradizionale formazione circolare con passi e movimenti sulla circonferenza e spostamenti verso il centro e dal centro alla periferia può essere ricondotta a una simbologia che fa precisi riferimenti al monte Sinai e quindi al cuore della tradizione. Il camminare in cerchio rappresenterebbe quindi il popolo d'Israele perennemente in cammino che sta riscoprendo sotto una nuova luce il legame con la propria terra.

Il nome "Ma Navu" significa "Com'è bello".

La transilitterazione dall'ebraico fa sì che il nome di questa danza si trovi sotto altre forme, come Mana'awu, Ma naavou. Traduzione del testo del canto: Quanto sono piacevoli, sui monti,
i passi del messaggero di buone notizie
che annunzia la liberazione
che annunzia la pace. (Isaia cap. 52:7)

Ederlezi



Ederlezi è una canzone popolare tradizionale in lingua romaní delle popolazioni di etnia Rom dei Balcani, principalmente in Serbia.

Il titolo si riferisce alla festività serba di Đurđevdan (Ђурђеџдан), chiamata in lingua rom appunto *Ederlezi*, che cade il 6 maggio e celebra la primavera. Si tratta di una festa molto sentita dai Rom nei Balcani e in ogni parte del mondo, a prescindere dalle connotazioni religiose dei vari gruppi. Si tratta probabilmente del brano folkloristico romaní più noto al mondo, soprattutto grazie alla versione realizzatane dal musicista Goran Bregović, inclusa nella colonna sonora del film *Il tempo dei gitani* di Emir Kusturica.

Questo brano è presente anche all'interno del film *Borat - Studio culturale sull'America a beneficio della gloriosa nazione del*

Kazakistan, pur non avendo alcuna attinenza con la cultura e la musica kazaka.

Opa Tsupa

Trascinante melodia balkan in cui la chitarra gipsy swing dialoga con il violino.

Rumelaj

Ondeggia, ammicca, sfiora avanza e retrocede...è il passo della più femminile e amata delle danze Rom, arrivata nelle nostre piazze dalla Macedonia, Transilvania e probabili origini anche dalla vicina Turchia.

Dedicata all'affascinante e seduttiva donna di Rumelia!

La danza è di fatto molto simile alla Yeni Jol, di origine turca.

- Aremo rindineddha

Canto in *griko* salentino, *Arema rindineddha* è generalmente percepito come un canto di emigrazione

Arema rindineddha non nasce come un canto autenticamente popolare: è, anzi, una poesia d'autore piuttosto recente. Fu scritta da Giuseppe Aprile, un laureato in ingegneria presso l'università di Torino e, più tardi, insegnante di matematica all'Istituto Tecnico di Lecce.

Arema rindineddha era stata probabilmente scritta dal suo autore nei suoi anni universitari torinesi, lontanissimo da casa: il canto

nostalgico, la lamentazione di uno studente che ripensa al paese e alla famiglia.

Āremu rindinčddha,
plea tālassa se guaddhi
ce aputte ste' ce ftazzi
m'utto kalō cerō.

Vastā to petton āspro,
mavre vastā tes ale,
stavrè kulor de mare
ce i kuta en diu niftè

Kaimmeno mbrō sti tālassa,
evō se kanonō;
lio nghčrni, lio kkalči,
lio nghèzzi to nerō.

Āremu plea paèssia,
pleus topu ise diammčna,
pu in echi ghianomčna
ti foddhčan esu.

An èfsera ti diāike
apu cirtča s'emčna,
ka possa guāita 'sena
su 'rōto' na mu pè.

Ma su tipo mu lei
ja possa se rotō;
lio nghčrni, lio kkalči,
lio nghèzzi to nerō

Chissā rondinella (Canto grèko)

Chissā rondinella,
quale mare hai attraversato
e donde tu arrivi
con questa bella stagione.

Hai bianco il petto,
nere le ali,
il dorso color del mare
e la coda aperta in due.

Seduto di fronte al mare
io ti contemplo;
un po' ti levi, un po' cali,
un po' sfiori l'acqua.

Chissā per quali paesi,
per quali luoghi sei passata;
chissā dove ti sei fatta
il nido tu.

Se sapessi che sei passata
dalle parti del mio paese,
quante cose ti chiederei
perchě me le dicessi.

Ma tu nulla mi dici
per quanto io ti domandi;
un po' ti levi, un po' cali,
un po' sfiori l'acqua

BIOGRAFIA



Cristina Meschia

FORMAZIONE

Si avvicina alla musica con lo studio del clarinetto all' **Ente Musicale di Verbania**, poi si appassiona al canto alla scuola di musica Arturo Toscanini di Verbania con Angelica Boffetta, **Vocal Classes di Luca Jurman a Milano** e successivamente all'**Accademia del Suono di Milano** con Paola Folli, Francesco Rapaccioli e Vera Calacoci.

Nel 2016 consegue la laurea in Canto Pop (Corsi Accademici di I° livello) al Conservatorio Federico Ghedini di Cuneo.

Nel 2015 é tra i diplomati di **Officina delle Arti Pier Paolo Pasolini, laboratorio di alta formazione del teatro, della canzone, delle arti multimediali** (un progetto promosso dalla Regione Lazio in collaborazione con l'Università degli Studi Roma Tre e il Conservatorio Santa Cecilia).

Nel 2017 partecipa ad "inni e canti di lotta" con Giovanna Marini presso la Scuola Popolare del Testaccio (Roma).

Partecipa al corso triennale di Jazz presso il conservatorio N.Paganini di Genova (2017)

A Novembre 2020 consegue la **Laurea Magistrale presso il Conservatorio di Parma in Discipline Musicali** ad indirizzo canto pop rock con **110 e lode**.

Sempre al Conservatorio **A. Boito di Parma** consegue i **24 CFA** nelle discipline antropo-psico-pedagogiche e nelle metodologie e tecnologie didattiche in campo musicale.

Master in **“Educatore Musicale Professionale: Esperto in didattica musicale per la scuola primaria e secondaria di primo grado”** presso l'**Università Telematica Giustino Fortunato**.

Attualmente è alla fine del percorso triennale in **Musica & Terapia** presso **Apim Associazione Professionale italiana Musicoterapeuti**.

Svolge il tirocinio di musicoterapia presso: l'Eremo di Miazzina, Fondazione Sospiro Cremona, La Casa dei Risvegli (La Casa di Luca) Bologna.

Corsista presso L'Universita' di Ferrara al Corso di Perfezionamento in Musica e Musicoterapia in Neurologia.

Nel giugno 2021 partecipa al congresso The Neurosciences and Music - VII ad Aarhus, Danimarca.

Si è esibita in vari contesti . Rassegne, teatri e festival.

Dal 2013 collabora con il chitarrista **Dario Fornara** nella scrittura di brani originali.

Fa parte dei progetti **"Kinda Dukish Orchestra"** e **“Gershwin Melody String Ensemble”** omaggi a **George Gershwin e DuKe Ellington** diretti dal maestro Riccardo Zegna. (Festival del Lago Cromatico '17, Andora jazz '17, Finale Ligure '16-'17, '20, 21).

Nel 2017 collabora con **Nanni Svampa e Luca Maciacchini** per lo spettacolo **“In Bocconi ci andavo a spizzichi- Nanni Svampa racconta e si racconta”**

DISCOGRAFIA

"idea" 2013 con Alessio Menconi

"Intra" 2016

"Inverna" 2018

"Camaleonte Gitano" 2020

Daniele Arancino

FORMAZIONE

Nel 2014 frequenta il corso triennale di Chitarra (jazz ind. Popular) al conservatorio A. Boito di Parma, tenuti dai maestri Luca Colombo e Diego Donati, a conclusione del quale consegue il diploma accademico di I livello in discipline musicali.

Nel 2018 prosegue gli studi con il biennio di specializzazione in Chitarra (pop rock) al Conservatorio di Parma tenuti dai maestri Giorgio Cocilovo e Luca Meneghello. Nel Novembre 2020 consegue il diploma accademico di II livello in discipline musicali con la votazione di 110/110.

Sempre al conservatorio di Parma consegue i 24 CFA nelle discipline antropo-psico-pedagogiche e nelle metodologie e tecnologie didattiche in campo musicale.

Master universitario in “Educatore Musicale Professionale: Esperto in didattica musicale per la scuola primaria e secondaria di primo grado” presso l'Università Telematica Giustino Fortunato.

Corso di Sound design all'I.I.S.S Mottura di Caltanissetta

Partecipa al seminario su “ELEMENTI DI CINEMATOGRAFIA SONORA” a cura di Gilberto Martinelli

Corso di 'Creazione di prodotti multimediali' all'istituto Galileo Galilei di Caltanissetta

Ciclo di letture in modalità Web Learning riguardo le Tecnologie Digitali per la Comunicazione, e riguardo i linguaggi della creatività - Università Federico II di Napoli

Frequenta numerose Masterclass tenute da alcuni chitarristi di riferimento nel panorama nazionale tra cui: Giorgio Secco, Osvaldo lo Iacono, Cesareo di Elio e le storie tese, ecc. Altrettanto numerose quelle riguardanti la didattica musicale.

ESPERIENZE :

Sotto la guida di Fernando Barbieri, nell'aprile 2011 si esibisce al Teatro Ariston di Sanremo con la band GRAFFITI come finalista nel concorso “GLOBAL EDUCATION FESTIVAL”.

Ha partecipato e vinto, all'interno di vari gruppi musicali di stampo pop, alcuni festival musicali quali: PALMA MUSIC FEST, UGO MUSIC FESTIVAL, CONCORSO “ROBERTO SCARLATA”, ecc.

Nell'aprile 2017 intraprende una tournée di spettacoli con Matteo Bensi, inaugurata da un concerto di debutto con ospite Nicola di Bari.

A seguire altre numerose tournée di spettacoli coordinati da “MB SRL” nel 2017/18 e poi da “ASSOCIAZIONE STORNELLO”. esperienze

quantificabili in 267 spettacoli in tre anni, in tutto il territorio nazionale e alcune esperienze all'estero: Svizzera e Slovenia.

Durante gli studi in conservatorio prende parte in qualità di chitarrista al progetto "10 diamonds from 80's" ideato e diretto dal maestro Maurizio Campo.

Tra le esperienze in studio di registrazione: il disco "le grandi canzoni vol.1" prodotto negli studi AB RECORDS, Piacenza in cui si occupa delle chitarre acustiche classiche ed elettriche.

Alcune collaborazioni con lo studio di registrazione Gold Music Sound di Olgiate Olona (VA).

Insegna chitarra all'istituto comprensivo Anna Frank di Varese ('21).